

**Udine maxi centro  
per richiedenti asilo**

## immigrazione

di Mattia Pertoldi UDINE La città di Udine sarà destinata a ospitare, con la chiusura del Cara di Gradisca d'Isonzo promessa da ministero dell'Interno e Regione, il principale centro profughi del Fvg in virtù del nuovo maxi-appalto bandito dalla Prefettura del capoluogo friulano per l'accoglienza di richiedenti asilo all'interno delle ex caserme Cavarzerani e Friuli. Il bando L'avviso di gara pubblicato sul sito della Prefettura di Udine parla chiaro. Vittorio Zappalorto ha bandito una gara europea a procedura aperta per la fornitura di beni e servizi relativi al funzionamento del Centro di accoglienza per richiedenti asilo allestito nelle ex caserme Cavarzerani e Friuli per una ricettività di 550 posti, quando attualmente nelle due strutture sono ospitati circa 320 migranti. Una gara aperta a tutti, dunque, con la possibilità - tutt'altro che campata per aria - che la gestione non sia più affidata alla Croce Rossa provinciale, bensì a una qualsiasi delle associazioni che si occupano d'accoglienza lungo lo stivale. Un po' come accaduto a Pordenone dove a marzo la Croce Rossa è stata scalzata da una cooperativa di Potenza. La stessa, tra l'altro, che gestisce anche il Cara di Mineo in provincia di Catania. L'importo complessivo dell'appalto è pari a 10 milioni 856 mila. Una cifra cui vanno sommate due opzioni di maggiorazione - come previsto dal decreto legislativo numero 50 del 2016 - per prestazioni e costi, oltre all'iva e che portano il totale dei quattro lotti in cui è suddiviso l'appalto - valido per 25 mesi e con le offerte da presentarsi entro il 30 ottobre - a 22 milioni 516 mila euro. Primo lotto La prima sezione dell'appalto - valore 8 milioni 246 mila euro - è quella più complessa perché comprende tutta una serie di puntuali servizi. Nelle specifiche tecniche è compresa la gestione amministrativa e di informazione ai richiedenti asilo, il supporto legale - da un minimo di 54 ore alla settimana se i profughi ospitati sono fino a 150 a un massimo di 180 ore oltre le 900 persone -, l'assistenza sociale e psicologica - da 24 a 84 ore ogni sette giorni -, la mediazione linguistica - da 78 a 252 ore -, l'insegnamento dell'italiano - da 24 a 90 ore -, l'ambulatorio - almeno un'ora al giorno - con un medico e un infermiere la cura e igiene di barba e capelli, oltre al personale diurno, notturno, un direttore, un amministrativo e almeno un magazzino. Secondo e terzo lotto La seconda parte - valore 10 milioni 147 mila euro - è pensata per la fornitura dei pasti. Parliamo di colazione, pranzo e cena con i menù che «dovranno tenere conto di un'adeguata variabilità della composizione dei piatti e rispettare i principi e le abitudini alimentari degli stranieri in accoglienza: in particolare devono essere rispettati i vincoli costituiti dalle regole alimentari dettate dalle diverse scelte religiose» tenendo anche in considerazione che devono essere resi disponibili «condimenti e aromi, anche in confezioni monoporzione». Il terzo lotto - valore 1 milione 240 mila euro - riguarda invece il servizio di pulizia e di igiene ambientale all'interno di Cavarzerani e Friuli. Quarto lotto L'ultima tranche dell'appalto - valore 2 milioni 882 mila euro - è relativa alla fornitura di beni e vestiti ai migranti distribuiti dai vincitori del lotto 1. L'aggiudicatario deve fornire: una scheda telefonica da 15 euro (una tantum) all'ingresso nel campo, il pocket money giornaliero (2,5 euro al giorno fino a un massimo di 7,5 per nucleo familiare) oltre a un kit di vestiario. Prendendo a riferimento un richiedente asilo maschio, questo comprende, ad esempio, un paio di scarpe da ginnastica e di ciabatte, due tute e due pantaloni, altrettante magliette intime e t-shirt (oppure camicie), un maglione, un giaccone invernale e uno estivo, due pigiama, quattro paia di slip, un set di tre asciugamani, quattro

paia di calzettini e un borsone da viaggio. Inoltre c'è il kit di igiene in cui troviamo - sempre per un adulto maschio - uno spazzolino, pettine, dentifricio, sapone, shampoo e uno zainetto oltre ai letteracci e cioè a una federa, due lenzuola, un coprimaterasso, una coperta invernale e un copriletto. ProspettiveLe certezze, nel campo dell'immigrazione, sono poche - e la Regione continua a credere nel progetto di accoglienza diffusa - ma certo gli indizi, ormai, cominciano a essere tanti e portano tutti a disegnare Udine come il futuro principale hub di accoglienza del Fvg. Cavarzerani e Friuli, d'altronde, sono perfettamente agibili - in via Cividale le tende della Protezione civile saranno pure presto sostituite da 60 prefabbricati - e Roma ha promesso a Gradisca d'Isonzo la chiusura del Cara (dove attualmente sono ospitati 639 profughi) prima della realizzazione del nuovo Centro per il rimpatrio regionale previsto dalla legge Minniti. E una volta completato il trasferimento di quei migranti, come testimoniano anche i dati della Regione, la "palma" di città che ospiterà il più grande hub di accoglienza passerà nelle mani di Udine.

## L'EMERGENZA

# Gorizia, 80 dormono all'addiaccio Zibera: «Presi in giro da Minniti»

UDINELa "pace" tra i sindaci dei Comuni capoluogo e i vertici istituzionali, soprattutto quelli nazionali, sulla gestione dei richiedenti asilo è durata, almeno per una parte di essi, poco. La visita del ministro dell'Interno Marco Minniti che a Trieste aveva promesso alla Regione una serie di risposte rapide - dall'istituzione di una task force per i dublinanti dedicata al Fvg, alla creazione di una seconda commissione di verifica dello status di rifugiato fino allo svuotamento progressivo dell'ex caserma Cavarzerani -, aveva segnato, o quantomeno così sembrava, una svolta in campo locale. Durata, però, molto poco se non altro dalle parti di Gorizia dove il sindaco Rodolfo Zibera parte della situazione che si registra all'interno della galleria Bombi - dove secondo il primo cittadino dormono all'addiaccio 80 richiedenti asilo esclusi da qualsiasi forma di accoglienza - per tornare all'attacco del titolare del Viminale. «In questi giorni prenderò carta e penna - ha detto Zibera - e scriverò a Minniti perché francamente come cittadino, prima ancora che come rappresentante delle istituzioni, mi sento preso in giro dal ministro dell'Interno. Gorizia continua a registrare arrivi quotidiani di richiedenti asilo via treno. E non è più un caso, perché ho scoperto che vengono indirizzati qui da agenzie specializzate nel Nord Europa che sanno bene come in Italia siamo di manica particolarmente larga». Una situazione, secondo il primo cittadino di Gorizia, dovuta al mancato rispetto delle promesse presentate da Minniti al vertice di Trieste. «Finché la commissione territoriale non verrà spostata a Trieste - ha continuato - con la creazione, come ci era stato assicurato, di un secondo ente a Udine, Gorizia continuerà a essere invasa da migranti. Attualmente ce ne sono almeno 80 che dormono all'interno della galleria Bombi. Lavorando con il prefetto e con il questore sono riuscito a ottenere che vengano monitorati costantemente perché io pretendo, non voglio, di sapere chi arriva e si ferma a Gorizia. Ma il sottoscritto, come i cittadini, è stufo ed esigo che vengano mantenute le promesse». La commissione, prima di tutto «ma anche la task force che dovrebbe occuparsi dei dublinanti, cioè di coloro che hanno presentato la richiesta di asilo in un altro Stato dell'Unione europea e che, quindi, dovrebbero essere rimandati in quel Paese come da leggi vigenti: a Roma lavora non più di una dozzina di persone in

questo ufficio. Minniti ci aveva garantito una moltiplicazione di personale con un'attenzione particolare al Fvg, ma fino a questo momento non si è mosso nulla». Ziberna, dunque, è pronto a salire nuovamente sulle barricate, ma Gorizia non è il solo luogo della regione dove si registrano polemiche in merito alla gestione dei flussi migratori. A Trieste, ad esempio, resta sempre in piedi il problema del Silos e a Grado, negli ultimi giorni, si è scatenato un autentico pandemonio - con tanto di protesta da parte di almeno 400 cittadini all'interno e all'esterno del Consiglio comunale - per il ventilato arrivo di 18 richiedenti asilo. Il tutto con una campagna elettorale - sia per le Politiche sia per le Regionali - in pieno svolgimento e in cui il tema dei profughi, come è stato per le recenti amministrative in Fvg, continuerà a essere un tratto portante delle discussioni.

**DALLA PRIMA PAGINA**

## **TRA SLOGAN E IPOCRISIE CHI LI AIUTA A CASA LORO?**

La cornice ideologica sulla base della quale il governo ha operato, tra estate e autunno, le proprie scelte sull'immigrazione, è sintetizzata nell'affermazione "aiutiamoli a casa loro". Un concetto non propriamente originale, che riecheggia parole d'ordine di tutt'altra sponda politica. Per dare un giudizio più approfondito occorre tuttavia verificare, sulla base dei dati disponibili, cosa succede "a casa loro". La prima causa di abbandono della propria terra è costituita dalle guerre: in Africa si contano 29 Stati in guerra e 220 tra milizie-guerrigliere e gruppi terroristici coinvolti. Il solo conflitto in Nigeria ha causato lo sfollamento di 2,4 milioni di persone nella regione del lago Chad. In Asia sono coinvolti 16 Stati e 169 tra milizie e gruppi, con la guerra infinita dell'Afghanistan della quale arrivano ormai solo sporadiche notizie nei casi di attentati più gravi. In Medio Oriente gli Stati sono 7 e 248 i gruppi; la crisi siriana, da sola, ha spinto verso i Paesi limitrofi 5 milioni di persone di cui quasi la metà bambini. Le persone in fuga sono complessivamente più di 65 milioni. Il secondo fronte è costituito dalle epidemie. Tutti si ricordano quella del virus Ebola che nel 2014 colpì l'Africa Occidentale, ma dal 2016 ad oggi, per fare solo alcuni esempi, il virus Zika ha colpito più di 75 Paesi tra America latina, Africa e Asia, mentre nello Yemen si è sviluppata un'epidemia di colera ha colpito 550 mila persone con 2000 morti e 15 milioni di persone prive di accesso all'acqua sicura e ai servizi sanitari di base. Infine ci sono le catastrofi naturali. Anche in questo caso basteranno tre esempi. La siccità portata nel 2015/16 dalle caratteristiche del fenomeno "el Nino" in gran parte dell'Africa meridionale ha avuto un impatto catastrofico sulla sicurezza alimentare che ha colpito soprattutto i bambini. In Sudan più di un terzo della popolazione sta patendo una situazione di grave insicurezza alimentare. In Sierra Leone, nell'agosto scorso, mentre le prime pagine dei media erano concentrate sui disastri e i 47 morti dell'uragano Harvey, un'alluvione ha provocato più di 1000 morti e 8000 sfollati, ma la notizia era confinata nei trafiletti dei quotidiani o nei reportage della stampa specialistica. La situazione di miseria generalizzata esaspera gli effetti di questi fenomeni, tanto da rendere oggi difficile la distinzione tra profughi e migranti economici e da richiedere caso mai altri parametri. Per affrontare queste situazioni sarebbe necessario aumentare i fondi per la cooperazione internazionale e l'Ocse ha posto, più di dieci anni fa, agli stati membri l'obiettivo dello 0,7% del Pil. Ad oggi nessuno lo ha raggiunto: quelli europei più virtuosi arrivano allo 0,5% ma con un trend in diminuzione. E l'Italia? Il governo Renzi aveva annunciato di voler puntare allo 0,3% entro quest'anno, ma siamo fermi allo 0,16%, di cui un terzo viene impropriamente usato per l'accoglienza.

Dunque, lo slogan ha avuto finora un solo risultato concreto: rispedire i rifugiati nelle braccia delle milizie che gestiscono i lager libici con la violenza e gli abusi denunciati anche recentemente dall'Onu. Esponenti del governo hanno provato a far quadrare il cerchio proponendo che siano le Ong a gestire quei "campi", naturalmente "non prima che sia garantita la loro sicurezza e che il governo libico conceda i permessi". Nessuno ha loro ricordato, almeno, che la Libia non ha un solo governo. Sapendolo, forse si sarebbero risparmiati dichiarazioni terribilmente ipocrite.

## **ReTE EUROPEA ICT**

# **Puksic eletto vice presidente**

UDINE Euritas, la rete europea dei providers pubblici di servizi Ict per la pubblica amministrazione, ha eletto vice presidente Simone Puksic, numero uno di Assinter Italia e di Insiel, società Ict in house del Fvg. Il network Euritas riunisce le società pubbliche europee Ict con l'obiettivo di favorire lo scambio di know-how, best practices, progetti e programmi Ue in materia di innovazione digitale, facilitando così la cooperazione dei policy makers europei in tema di eGovernment e di Agenda digitale. La sua rete associativa va dall'Italia, con la presenza di Assinter, fino alla Germania, con Bva o Vitako fra le altre società, passando per la Svizzera e l'Austria, con le realtà Bit e Brz, e arrivando all'Olanda e alla Danimarca, con Logius e Statens It. Il network di Euritas continua a caratterizzarsi per una forte e costante espansione e, nelle prossime settimane, nuovi componenti dalla Croazia aderiranno alla sua rete. Il rinnovo della vice presidenza ad Assinter Italia conferma l'importante ruolo giocato dall'Associazione italiana nel panorama europeo dell'Ict per la pubblica amministrazione. «Le aziende in house - ha tenuto a sottolineare Puksic - possono mettere a disposizione competenze, soluzioni e servizi strategici in una logica di rete, facendosi carico, accanto alle Regioni, dell'aggregazione della domanda di servizi It sul territorio. Il ruolo che esse svolgono è strategico e cruciale, non solo in riferimento ai progetti di innovazione digitale del Paese ma anche rispetto ai target di digitalizzazione fissati dall'Unione europea da centrare entro il 2020». Per rafforzare la collaborazione tra attori europei e nazionali, dal 20 al 22 novembre prossimi, Puksic guiderà una missione a Bruxelles per sviluppare nuovi progetti europei Ict ad alto contenuto digitale.

## **LA 5ª EDIZIONE**

# **Innovazione e web al via DigitalMeet con tre eventi in Fvg**

di Daniele Boltin PORDENONE L'innovazione passa a Nordest. La 5ª edizione di DigitalMeet, porterà nel Triveneto quattro giorni dedicati alle nuove tecnologie e agli scenari che stanno prendendo forma. Promosso da Talent Garden e da Fondazione Comunica, questo festival è un evento diffuso che da oggi al 22 ottobre, porterà oltre 140 eventi. Dopo aver raggiunto l'Emilia Romagna nel 2016, quest'anno DigitalMeet tocca dieci regioni e una settantina di location, dal Nordovest al Sud passando per il

Centro. In Friuli Venezia Giulia sono stati inseriti tre appuntamenti di livello. Il primo si terrà al Tag Pordenone, con titolo "Internet of things entra nella vita delle persone e delle imprese". Un viaggio attraverso l'internet delle cose, dove gli oggetti sono sempre più connessi e così stanno cambiando la vita degli utilizzatori, imponendo anche una nuova calibrazione delle infrastrutture, con una rete internet da ampliare. Gli scenari futuri saranno dipinti da Marco Palazzetti, dell'azienda omonima, Michele Carlet di Checkup, Paolo Ganis di Clairry, Fabiano Benedetti di Beantech e Andrea Fornasier di Unindustria Pordenone. Domani alle 17 il secondo evento regionale si terrà a Feletto Umberto (Udine) nel Knowledge Center di Ditedi, il Cluster Ict della Regione, che promuove la cultura digitale e il network tra oltre 100 aziende innovative. Anche qui si parlerà di oggetti connessi con "IoT: ambienti intelligenti che dialogano col nostro Smartphone". La risposta su dove stanno andando l'umanità e la tecnologia sarà nelle mani di Paolo Omero di Infofactory. L'ultimo appuntamento friulano si terrà venerdì 20 alle 18.30 al coworking Mod-o di Cordenons. In "Machine2mMachine vs Human2Human", si rifletterà sulla diffusione dei dispositivi intelligenti, al confine tra etica e tecnologia. Ne parleranno l'imprenditore Gianni Barbon e il formatore Mauro Giordano. Con questa edizione, DigitalMeet sbarca per la terza volta consecutiva in regione e le premesse per i prossimi anni sono incoraggianti per aumentare ancora la presenza del Fvg. «Grazie anche al sostegno di Talent Garden Pordenone, ci sono tutti gli ingredienti per un'edizione record, contraddistinta dalla spontaneità delle candidature - commenta Gianni Potti, presidente di Fondazione Comunica e Founder di DigitalMeet -. Infatti ci tengo a sottolineare che un evento su due è bottom up, nel senso che nasce direttamente dalle richieste dei territori».

**Raduno a Trieste  
per la destra  
con i big europei**

## Politica

di Diego D'Amelio TRIESTE «Il primo congresso nazionale della destra italiana a Trieste». Gongola il coordinatore regionale di Fratelli d'Italia, Fabio Scoccimarro, quando viene sorpreso da una telefonata che gli domanda a cosa serva il sopralluogo compiuto ieri all'Alma Arena assieme a un funzionario nazionale del movimento. La visita è motivata dalla volontà di verificare gli spazi disponibili nel palazzetto che, con ogni probabilità, ospiterà il congresso nazionale di Fdi l'1 e 2 dicembre prossimi. Siamo ancora nel campo dell'ufficiosità, ma il chiacchiericcio politico dà infatti Trieste strafavorita per accogliere la massima assise del partito di Giorgia Meloni, orientata a far cadere la propria scelta sulla città simbolo degli eredi del Movimento sociale e di Alleanza nazionale. Sebbene in assenza di una conferma formale da Roma, gli uomini di Fdi in Friuli Venezia Giulia sentono di avere la partita in tasca, perché l'ufficio di presidenza del partito avrebbe espresso la sua preferenza per organizzare a Trieste il secondo congresso della propria storia. Il palasport è stato già opzionato e si lavora per stipulare convenzioni con gli alberghi. I movimenti sul territorio dicono insomma che la macchina organizzativa si è messa in moto, a poco meno di un mese e mezzo dall'adunata che porterebbe a Trieste quattromila congressisti da tutta Italia. Ai delegati andrebbe ad aggiungersi inoltre una lunga lista di invitati, a cominciare dalla probabile presenza dei leader alleati Silvio Berlusconi e Matteo Salvini. Ma la speranza è di poter registrare anche nomi di primo piano della destra populista europea, come la francese Marine Le Pen e l'austriaco Heinz-Christian Strache. Il congresso provvederà al rinnovo dell'assemblea nazionale, del direttivo e della presidenza di Fdi, ma l'uscente Meloni non pare avere sfidanti all'orizzonte: «La dimostrazione che le quote rosa sono inutili quando in campo ci sono donne di valore», rimarca Scoccimarro con tono orgoglioso. I convenuti discuteranno inoltre delle prospettive di crescita e delle strategie politiche del partito in una fase densa di appuntamenti elettorali, con politiche e regionali previste nel 2018 e con il voto siciliano appena archiviato, con la possibilità dunque di testare l'appeal di un candidato di destra come Nello Musumeci. Da quanto trapela, Meloni avrebbe telefonato ieri al sindaco Roberto Dipiazza, ma l'interessato sorvola: «Era la settimana scorsa. Sarebbe un piacere ospitare il congresso nazionale di Fratelli d'Italia, perché la politica è una cosa nobile. Trieste è una città simbolo per la destra, ma lo è per chiunque provi un sano sentimento di patriottismo». Il primo cittadino, si sa, è uomo che bada anche al sodo: «Arriveranno persone da tutta Italia e ciò significa introiti per alberghi e commercio». Per Scoccimarro, la conferma del congresso sarebbe invece un successo politico personale: «È da maggio che insisto. Ricordo quando fondammo Fdi nel 2013 e in regione eravamo poco più di quattro amici al bar: oggi invece abbiamo un migliaio di iscritti, siamo dentro le amministrazioni e si parla di organizzare il congresso nazionale». La scelta potrebbe derivare anche dalla volontà di dare una spinta verso le regionali, «ma ciò che ha fatto vibrare le corde - spiega il coordinatore del Fvg - è un simbolo come Trieste: la città è vista come la Madonna nella destra italiana. I dirigenti del Sud dovranno fare un lungo viaggio, ma si sacrificheranno volentieri proprio in nome di Trieste». Il livello nazionale di Fdi si chiude tuttavia nel riserbo. Il responsabile organizzativo Francesco Lollobrigida ammette: «Siamo innamorati di Trieste, ma la collocazione

geografica è particolare e siamo un partito povero per coprire le spese di lunghi viaggi». Questione di costi, dunque: «Decideremo nei prossimi giorni - dice Lollobrigida - e verremo certamente, se ci sarà la possibilità, dopo aver valutato il preventivo delle spese per ospitalità e trasporti. Spostare quattromila delegati non è uno scherzo. Speriamo che Trieste contraccambi il nostro amore, tenendo bassi i costi delle sistemazioni alberghiere». Allo scopo si sta adoperando anche PromoTrieste. Per questa ragione restano ancora aperte le soluzioni subordinate di Chianciano, San Benedetto e Roma: le prime due dotate di ampia ricettività alberghiera fuori stagione, la capitale maggiormente baricentrica per il viaggio dei delegati meloniani. In fase di finalizzazione anche accordi speciali con Trenitalia e Alitalia.

## LA STORIA

# Il valore simbolico del confine orientale

Il confine orientale è luogo di forte rilevanza simbolica per la destra. Trieste rappresenta infatti l'emblema dell'unità nazionale raggiunta nel 1918 e il sacrario di Redipuglia racchiude il sacrificio dei fanti italiani morti nella Grande guerra. Gli anni successivi sono quelli dell'impresa dannunziana di Fiume e della nascita del fascismo di confine, fondamentale nella creazione dei fondamenti ideologici del regime. La destra ricorda inoltre Trieste per l'occupazione jugoslava nel 1945 e le violenze anti italiane che ne scaturirono. Fino al 1954 l'area neofascista si battè (anche in armi) per il ritorno della sovranità di Roma: gli scontri del novembre 1953, in cui morirono sei persone, furono animati in buona parte da militanti del Msi, che fino agli anni Settanta mantenne un radicamento elettorale doppio rispetto al resto d'Italia. I missini si mobilitarono contro ogni ipotesi di bilinguismo e contro la firma del trattato di Osimo: Almirante fu addirittura eletto consigliere comunale come segno di protesta. La città ha vissuto poi il passaggio ad Alleanza nazionale e l'ammorbidimento della polemica della destra sulle vicende del confine orientale: se Roberto Menia (foto) fu protagonista dell'istituzione del Giorno del Ricordo nel 2004, si deve a Gianfranco Fini e Luciano Violante l'incontro congiunto avvenuto nel 1996 per scongelare il dibattito sulle Foibe, riconoscendo gli errori storici delle rispettive parti politiche. (d.d.a.)

## Il Pd mette nuovamente alla porta Medeot

### La dem al fianco dei ribelli sta con Marin. Il segretario provinciale Rossi: «Non abbiamo bisogno di lei»

Elisabetta Medeot non può più stare nel Pd. E' un nuovo capitolo della storia della Medeot e del Pd dal quale era stata espulsa ma poi era rientrata dalla porta principale. Ora rischia nuovamente.

«Referendum? - si chiede il segretario provinciale del Pd, Marco Rossi - Non ci si può nascondere dietro un dito o un plebiscito populista. C'è chi ha sottoscritto mozioni e fatto dichiarazioni che danno a intendere chiaramente una distanza abissale nei confronti delle forze popolari e progressiste: e allora io dico, la porta è aperta, prego! Non abbiamo bisogno di loro. I valori del Pd non si sottoscrivono a giorni

alterni e richiedono invece una forte coerenza politica e valoriale». Medeot è stata ripresa e fotografata mentre sostiene il megafono utilizzato da Roberto Marin per parlare ai manifestanti dai gradini d'accesso al palazzo municipale. Ma è anche quella che, in virtù tra l'altro di esperienze passate (vedi l'incredibile numero di firme raccolte per costituire la civica Grassie Gravo) ha raccolto in un paio d'ore circa 200 firme di gente di Grado contraria a ospitare migranti. «Ci sono sindaci - dice intanto Marco Rossi - che hanno ricevuto minacce per il loro impegno nell'accoglienza dei profughi: sappiamo benissimo che è impopolare e difficile, ma come sempre abbiamo detto, se ogni Comune fa la sua parte, allora è una parte più semplice e sostenibile per tutti». «Pensiamo, come fa il sindaco Cisint, che la soluzione sia lasciare che si arrangino Gradisca o Gorizia? La posizione del Pd è chiara: ogni sindaco faccia la sua parte, così da poter rispettare gli impegni assunti a tutti i livelli da Governo, Regione, Anci». Secondo il segretario provinciale del Pd, il sindaco di Grado può e deve impegnarsi in un percorso di coinvolgimento dei cittadini, come già fatto da molti altri sindaci spiegando a tutti la situazione che richiede ad ogni amministrazione di fare una sua piccola parte. E sulla questione interviene pure il deputato Pd, Giorgio Brandolin. «Tra i valori espressi chiaramente dal Pd - afferma - c'è la solidarietà, senza differenza di colore e di razza. E che se, per fomentare la paura della gente, ogni decisione del consiglio comunale dovrà essere avallata da un referendum, allora stiamo freschi. Faccio solo notare che a Terranova, a 500 metri in linea d'aria da Fossalon, esiste una struttura che ospita da cinque anni venti richiedenti asilo, e non mi risulta che ci siano mai stati problemi». (an.bo.)